

C A P. V.

*Della Voce, o sia tassa de' prezzi delle derrate.*

Un'entusiasmo d'amore verso la propria Nazione ha impegnato non pochi savj della materia economica di dare alla luce molte, e ben voluminose allegazioni sulla Voce, e quasi tutti uniformi conchiudono, che sia questa la cagione, che diminuisce la cultura, e la semina de' campi; e conseguentemente della miseria estrema, in cui è caduta la classe de' coltivatori; perchè questi dopo un anno di stenti, vivendo trallo squallore della più incredibile miseria, appena veggono i prodotti, che sono astretti a consegnarli a coloro, da' quali riceveron danajo per le semine, e coltivazione di altre industrie, per quel prezzo, che non già il valore del genere, non i rapporti di quello a' bisogni della Nazione, e degli altri popoli di Europa; ma per quello sibbene, che un Magistrato, un Collegio lontano, talvolta mal informato con le relazioni, e spesso ignaro di quelle, ed assistito da efficacissimi avvocati di pochi avvoltoj politici, senza tempo di meditare, colla testa piena di rapporti differenti, persuaso da fallacissimi argomenti stabilisce e prescrive. D'onde si desume che adattandosi alle derrate quasi sempre un prezzo, che alle stesse non compete; il misero coltivatore non potendo da' travagli di un anno ricavare la propria sussistenza; o lascia una fatica, la quale un'error di economia rende ingrata; o si allontana dal Regno; o diviene ozioso e ribaldo: e con ciò quel cittadino, che coltivando i terreni e le industrie produceva la sussistenza di moltissimi concittadini, accresceva le rendite al Sovrano, e contribuiva moltissimo alla pubblica felicità, per non poter vendere i suoi prodotti ad un prezzo giusto adeguato e quanto vuole, rimane impotente a pagare i debiti; si diminuisce  
l'agri-